

Intervista a **SERGIO DALRI'** di Mori
nato nel 1925
a cura di Anita Vedovi – 11 marzo 2008

Assunto nel 1942 dalla Caproni, lavorò alla costruzione del prototipo di un mini sommergibile a reazione progettato dall'ingegnere Secondo Campini. Ebbe modo di entrare più volte all'interno della galleria allestita ad officina.



La costruzione nel 1943 del mini sommergibile, citata nel libro "Il mistero della missione giapponese" di Luca Valente e Paolo Savegnano e i rapporti della ditta Caproni con la galleria Adige Garda

Noi eravamo dipendenti della ditta Caproni che era stata spostata da Milano a Rovereto. Eravamo divisi nel reparto Marina e nel reparto Campini. L'ingegnere Secondo Campini aveva studiato un progetto di sommergibile a reazione. Erano sommergibili per una persona, lunghi 12 metri e larghi un metro e trenta. All'interno, in una calotta, stava un uomo seduto con il periscopio in mezzo alle gambe.

Il sommergibile in basso era carenato e aveva due siluri attaccati. Secondo i calcoli di Campini i sommergibili dovevano arrivare a 100 metri di profondità e fare sott'acqua dai settanta agli ottanta chilometri all'ora. Secondo i calcoli, *perché no i li ha mai provai!*

Campini è stato il primo ingegnere in Italia a far volare un apparecchio a reazione. Lo studio del principio della reazione c'era già, ma lui è stato il primo al mondo ad applicarlo agli aerei. Era andato a Roma per aggiornare il ministro e poter continuare il proprio lavoro e dimostrare così la realizzabilità del suo progetto. A Roma ha fatto anticamera ma poi gli hanno detto di no. Allora c'era il fascismo, non so perché hanno rifiutato il progetto. Un po' d'invidia da parte di altri ingegneri c'era. Il mio caporeparto, al quale piaceva raccontare questi aneddoti diceva che quando hanno collaudato l'apparecchio, c'erano degli ingegneri che erano scettici sulla realizzazione dell'apparecchio e quando l'hanno

fatto volare per la prima volta uscivano con le solite barzellette: "Quando l'aeroplano Campini, volerà il mio uccello canterà."

Questo per dire che l'arrivismo e l'invidia c'era. Lui credeva di poter andar avanti, studiare, perfezionarli ma non c'è stato niente da fare. Allora si è messo a studiare l'uso della reazione per i sommergibili. L'apparecchio era una specie di fusoliera con una torretta, nella coda c'erano dei bocchettoni e da questi usciva un elica. Dentro c'era un vaporizzatore con una turbina che faceva non so quante migliaia di giri al secondo; prendeva l'acqua che entrava da un bocchettone e la strozzava fuori a pressione e così dava una spinta al sommergibile. Il brevetto era così: nella fusoliera c'erano dentro 7 o otto bomboloni di ossigeno a 300 e tante atmosfere e in testa c'era un serbatoio: un vaporizzatore dove entrava l'acqua, la benzina e l'ossigeno. La benzina s'incendiava nel tratto di "70 schei" veniva fuori un vapore diafano che non vedevi neanche per 60, 70 metri poi si condensava. L'acqua vaporizzata passava per questa turbina, fatta a mano tutta in acciaio inossidabile. Il progetto consisteva nel vaporizzare l'acqua in un tubo di 70 o 80 centimetri e con un getto farlo diventare vapore il quale faceva girare la turbina e quindi muoveva il sommergibile.

Voi entravate in questo sommergibile?

Noi non eravamo i collaudatori, il collaudatore era il cognato di Campini un certo Boninsegna che aveva sposato la sorella una bella signora grande, elegante, mora. Veniva con la pelliccia. Boninsegna era un campione di tiro alla pistola e riusciva a colpire sei sagome in sei secondi. Quando ci facevano vedere i cortometraggi, per esaltare la sua figura si vedevano delle persone con le sigarette nelle orecchie e nella bocca e lui pam pam le faceva saltar tutte. Alcune volte gli ingegneri non riuscivano a risolvere dei calcoli e arrivava lui e in quattro quattr'otto li risolveva. Era veramente bravo.

Lei Sergio che lavoro svolgeva alla Campini?

Noi costruivamo l'apparecchio. In questo periodo io ho visto più graduati che persone normali: ufficiali italiani, tedeschi e persino giapponesi. Noi lavoravamo per la ditta Caproni, reparto Campini. I capannoni erano a Rovereto al Radi, due per il reparto Campini e gli altri tre o quattro erano il reparto marina. Facevano anche quelli sommergibili ma per 6 o 8 persone erano molto più grandi. La ditta Caproni era scappata da Milano. Io sono andato a lavorare da loro nel 1942. Dovevo andare militare nella polizia trentina. Ero fra i primi di Mori che chiamavano. Io avevo un parente, un certo Marsilli che era al Radi come caporeparto e mi aveva proposto di andare lì in ufficio. Io avevo fatto le commerciali e preferivo andare in ufficio piuttosto che in guerra. Quando è arrivata la cartolina io l'ho data alla segretaria, anzi è venuta lei a cercarmi, e poi non ho più saputo niente e sono rimasto lì. Praticamente il militare l'ho fatto alla Campini.

Quando sono entrato io ero un *bocia* tutti i giorni si vedevano dei volantini con scritto "Vietato parlare con estranei del lavoro che fai, punibile con..." Hanno continuato per due settimane a portarci biglietti come: "Taci il nemico ti ascolta ..." Tutti con gli slogan del fascismo. Eravamo preoccupati che non uscissero chiacchiere o qualcos'altro perché magari *i te empacheteva*. Non scherzavano per niente, ne ho visti tanti soldati andare avanti e indietro. *Se ghera qualchedun che sgareva, tel vedevi lì en strada.*

Io ero addetto, in principio, a collaudare il vaporizzatore. Andavo sulla bocca dove usciva il vapore e mettevo sopra una specie di tappo e gli mettevo su i pesi per vedere la forza ed a un certo punto mi hanno gridato: *"Dalrì scapa. Va!"* Perché stava per scoppiare.

Ultimamente ero alle dipendenze dell'ingegner Veronesi, quello di Rovereto che è stato sindaco ed è diventato onorevole. Io facevo per lui le prove aereodinamiche. cioè avevamo un pentolone grande e preparavo gli augelli con un forellino e in base alla pressione che usciva facevano dei calcoli, non so bene cosa. Il mercurio saliva nei manometri e calcolavano la forza. A questo lavoro eravamo addetti io il Fiore Gelmini, il panettiere di S. Felice, e un certo Noriller da Sacco che è morto giovane.

Sono rimasto per un anno e mezzo al Radi e dopo ci hanno portati a Riva, dove ho lavorato sempre tranquillo perché nessuno ci toccava. Lì c'era l'officina in centro dove ora c'è una falegnameria, Contini mi pare, e noi eravamo dislocati al porto S. Nicolò, il porto nuovo. Eravamo lì nel forte e tanto è vero che non riuscivamo a stare dentro con lo scafo e dovevamo farlo uscire un po' e so che avevano fatto una transenna d'assi *embrocae su, tant che la zent non la veda.*

Al porto eravamo in 7 o 8 e gli altri lavoravano nell'officina. Nell'officina Campini c'erano tornitori, fresatori e saldatori; eravamo più di 20, circa una trentina. C'era gente da Arco, Mori e Rovereto.

Il reparto marina della Campini era dentro la galleria Adige-Garda.

Io andavo qualche volta alla galleria Adige Garda a prendere qualcosa. Il mio caporeparto mi mandava lì e entravo in questa galleria. Era tutta imbianchita, l'aria entrava attraverso un tubo di presa d'aria. La galleria è grande e c'erano delle transenne e dei piani. Sopra c'erano gli uffici dei disegnatori e sotto c'erano i torni e le frese e gli operai che lavoravano. La galleria entrava sottoterra per un chilometro, veramente non so quanto. Non lavoravano solo in quella galleria, ma anche nelle altre gallerie. I *todeschi* avevano portato su tutti macchinari e dentro le gallerie facevano le munizioni, questo e quell'altro e anche nelle gallerie che vanno verso Limone c'erano delle officine. Tutto questo avveniva nell'ultimo anno di guerra, un anno, un anno e mezzo. E le officine erano l'ultima parte del reparto Caproni che veniva da Milano ma noi eravamo già in zona da tre o quattro anni e facevamo degli esperimenti segreti.

Noi eravamo militari e andavamo a mangiare all'antico albergo alla Rosa e poi siamo andati al 5 maggio, vicino al cimitero e lì c'era la mensa e anche il dormitorio. Lì vicino hanno fatto cadere 5 o 6 bombe e il Gelmini veniva a svegliarmi e io invece dormivo più di prima: *"No le hat sentue?"*

Il Pippo, quando arrivava la sera, dava molto fastidio.

Mi ricordo che c'erano due con un camion che andavano in val di Ledro. Tutti quanti gli raccomandavano di non accendere i fari. Ma c'era una luna! Abbiamo sentito un paio di bombe. E li hanno centrati in pieno.

Una volta c'erano dei camion che entravano in galleria e i picchiatelli li hanno bombardati avvicinandosi tantissimo alla montagna. I camion sono scoppiati.

Mi ricordo che quando si veniva a casa, spesso su per la Torbole si vedeva di tutto. Venivo magari in bicicletta e se potevo mi attaccavo ai camion. Una volta me la sono vista proprio brutta perché i picchiatelli sopra e dopo la galleria, vicino a Nago, mi sono passati molto vicino. Ho provato paura ma dopo si continuava normalmente a vivere.

I *todeschi* usavano l'Angelo Emo come battello, trasportavano le bombe di profondità e dietro in galleria avevano tutti i depositi delle bombe. Sul battello facevano scuola di marina lì sul lago di Garda e lo ormeggiavano al porto nuovo. Tanto è vero che arrivavano i picchiatelli e li vedevi solo quando erano a 50 metri e non li sentivi perché l'acqua attutiva il rumore e dopo ta ta ta ta ta. A me piaceva, assieme agli amici, andare nel giardino sopra il forte e saltare da un muretto all'altro per vedere se il pilota era moro o no. Ero un ragazzino incosciente. E lì, hanno mitragliato l'Angelo Emo, il battello della marina tedesca e allora mi ricordo che i picchiatelli erano tre e facevano la ronda per mitragliare. I tedeschi si allontanavano e ritornavano per cercare di spegnere l'incendio e allora loro di nuovo sparavano un'altra raffica. Questo per tre volte finché il battello si è incendiato.

Noi che eravamo lì a 50 metri non ci hanno mai toccato. Non ci toccavano perché sapevano tutto di quello che noi facevamo. Negli ultimi giorni di guerra noi sentivamo le granate che scoppiavano giù a Malcesine ed erano gli alleati che venivano verso Riva. Allora io ho detto al mio amico Gelmini: "*Varda che mi vago a casa!*" "*Va là stupido, che magari i te porta en Germania.*"

"*Bhe mi vago lo stess.*" E sono partito e proprio a Torbole ho trovato un camion di *todeschi*, e nel cassone dietro c'erano sette o otto *todeschi* e *mi bon tacheme su*. Loro chiacchieravano e io facevo cenni d'approvazione a quello che dicevano e loro ridevano. Con loro sono arrivato fino a S.Zoan e dopo i ho molai e così ho ciapà le stradele e son vegnù en fora.

E al Gelmini dopo quando l'ho rivisto ho chiesto: "*E ti come te la set cavada?*" "*Tasi, che te digo: i ne ha ciapai tuti e i ne ha serai dentro nela galeria Adige Garda. I n'ha tegnù dentro do di o de pù a pan e acqua, na ciopeta al di e per fortuna che lì soto paseva l'acqua e così l'acqua la ghera e na ciopeta de pan al di. Erem famai!!*" Quando sono arrivati gli americani ci hanno lasciati liberi. E allora siamo andati all'officina e lì naturalmente c'era lo scafo. Come sono arrivati gli americani lo hanno caricato e hanno portato via tutto. Mezz'ora dopo sono arrivati gli inglesi e anche loro lo cercavano." Sapevano tutto anche loro. Con un motocarro avevano portato i brevetti, i disegni della turbina a San Felice e li avevano nascosti nel fienile del Gelmini. Subito dopo la guerra è arrivato Campini per prendere tutto quanto ed ha offerto a Gelmini di andare con lui in America, ma dopo, a dir la verità, non so più niente, ho perso i contatti.

Ma questi sommergibili li avete mai provati, avete visto se funzionavano?

Mi ricordo che come sono andato alla Campini che ero *en bocia* e gli altri operai dicevano: "*Nem en Germania, ciapem tanti soldi!*" *I era scaldai per nar*. Naturalmente c'erano anche quelli più prudenti. Allora Campini è andato in Germania a Norimberga a visitare la fabbrica dove dovevamo andare. In quel periodo però avevano cominciato a bombardare la Germania. Allora è tornato in Italia. "*L'era za grizot, ma l'è diventà gris dal tut. Le pù piccole le pesa dese quintai!*"-diceva il nostro caporeparto che ci raccontava tutto. Allora gli operai hanno cambiato bandiera e dicevano: "*Se vegin i todeschi da che parte scampente?*" Tutti in allarme allora, prima tutti volevano andare in Germania e poi ... Da allora hanno sempre tergiversato e hanno portato avanti lentamente il progetto.

Da quel momento cercavano tutti di scappare. Prima avevano un grande entusiasmo di prendere tanti soldi e dopo il ritorno di Campini facevano progetti :*"Allora scampem de chi scampem de li."*

Gli ultimi giorni di guerra mi dicevano: *"Vara Sergio, de vegnir domenega"* Ed io invece di domenica preferivo andare a sciare, ma dicevo sempre di sì. Quando sono arrivato un lunedì mi hanno rimproverato perché proprio quella domenica lì che mancavo avevano provato tre vaporizzatori. In quel periodo erano preoccupati perché se funzionavano bene sarebbero subito partiti per la Germania. Io so che il primo vaporizzatore non l'hanno neanche acceso che è scoppiato. Il secondo sembrava andasse , ma ha funzionato solo per dieci minuti e poi "boom" è scoppiato anche questo. Il terzo invece hanno indovinato le dosi, questo e quell'altro, non so come hanno fatto e *el Signore Iddio la vardà en zò* e quello ha funzionato per una mezzora, tre quarti d'ora ed è stato uno spettacolo. C'erano tutti gli ingegneri e i *todeschi*. Il terzo è stato uno spettacolo! Il getto di vapore non lo vedevi per 20 o 30 metri e dopo si condensava ed è andato come un orologio.

I *todeschi* venivano quasi sempre a vedere. Ogni tanto arrivava anche una commissione di graduati italiani a vedere a che punto eravamo e poi arrivavano i *todeschi* Erano tutti graduati . Le commissioni erano composte da 10 o 12 ufficiali e venivano insieme anche i giapponesi. Una volta mi hanno fatto fare dei tubi di latta zincata grandi 20 centimetri o di più, stagnati con il coperchio e contenevano i disegni che hanno venduto ai giapponesi e non so quanti milioni avevano preso! Invece uno scafo lo avevano venduto ai *todeschi*. Gli scafi erano due, tanto è vero che dopo, quando è venuta a galla la verità, uno degli scafi lo usavamo noi per il collaudo e l'altro lo hanno portato in Germania e gli hanno messo il motore a scoppio, mentre noi avevamo il compito di sperimentare la reazione.

C'è stato tempo fa un farmacista in Valsugana, patito dei minisommersibili, che aveva saputo che noi avevamo parlato con i giapponesi e voleva scoprire come mai noi entravamo in questa vicenda, perché probabilmente questi giapponesi erano quelli che sono stati uccisi sul Pasubio. Noi l'unica cosa che sapevamo era che dei disegni erano stati venduti ai giapponesi. Qualcuno li doveva portare a Venezia dove c'era un sommergibile tedesco o giapponese che li aspettava. In occasione dell'incontro con il farmacista era venuto anche il *Todeschi*, che aveva lavorato con noi ed ha sposato una di Mori e abita alle Porte e ho l'indirizzo e lui era incaricato di fare il periscopio con il prisma e tutto. Lui era stato anche incaricato di andare a Sinigo a prendere i bomboloni di ossigeno da 320 atmosfere l'una. I bomboloni erano di 6 metri l'uno. E' venuto anche un meccanico che lavorava per la Royal, un certo Andeuzza che era con noi a porto San Nicolò. Mi ricordo che lo avevo aiutato a mettere a posto la macchina del Campini un 1500 o una duemila, un bel cassone di macchina che era tutta sbiellata e gli abbiamo fatto a mano tutte le bielle nuove. Lui era un bravissimo meccanico.